

Seminario di Cremona, 21 dicembre 2012

Ritiro di Avvento

*“Te, Cristo, noi cerchiamo;
te, vogliamo conoscere,
per lodarti in eterno
nella patria beata”
(Inno alle Lodi)*

Durante il tempo breve dell'Avvento tutta la liturgia è attraversata dalla scia luminosa di un verbo di movimento nel quale si nasconde una nostalgia, un gemito, un sospiro. Si tratta del verbo “*venire*”, reiterato e prolungato nell'invocazione. Lungo i giorni sul verbo si è impresso un significato che si sfrangia in diversi ambiti del vivere quotidiano, quali il *desiderio*, l'*attesa*, lo *stupore*, la *memoria*, la *sorpresa*.

Questa significativa caratterizzazione del tempo genera svariate e sfumate reazioni in ognuno di noi, coniugate e congiunte con le vicende della nostra vita, con i ricordi infantili e familiari, con i nostri successi e insuccessi, con le nostre paure, con i nostri bisogni di riuscire, con i nostri aneliti di novità.

Su questa catena di vissuti si innesta dunque il verbo “*venire*” nella sua molteplice ampiezza di richiami, di significati, di aspirazioni. D'altro canto i cristiani sono cresciuti con la tensione del “*venire*” proprio a partire dalla fervida e avvincente testimonianza della finale nell'ultimo libro della Bibbia:

“Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripete: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita” (Ap 22, 17).

E poi la dichiarazione conclusiva:

“Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti” (Ap 22, 20).

E' evidente che qui viene alla luce un *dialogo d'amore* che manifesta il bramoso ricongiungimento dello sposo con la sposa, della comunità pellegrinante nella storia con il suo Sposo glorioso, il Vivente per sempre.

Non v'è dubbio che il celebre testo dell'Apocalisse custodisce il sapore del *Natale*. Diventa l'invocazione liturgica quasi assillante dei cristiani posti a vivere nel tempo della prova, della persecuzione e dell'incredulità. E' il grido-supplica quotidiana che sale dalla bocca della Chiesa – la sposa che attende il suo sposo – verso il suo Signore. Questo respiro – *marànàthà* – esprime “*l'attesa impaziente della parusia (1 Ts 5, 1 e ss.)*” (cfr. BG, *nota*).

Che il Signore ritorni a riempire il cuore dell'uomo dove abita l'infinito: là tende il nostro “respiro”.

Colui che deve venire

Abbiamo ancora in mente il vangelo della III domenica di Avvento (Lc 3, 10-18) dove si è letto, dopo aver ascoltato il dialogo serrato tra le folle che accorrevano nel deserto e il Battista:

“*il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo. Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco»*”. (Lc 3, 16).

Chi è il personaggio che le folle attendevano? E perché lo attendevano nel profondo del cuore? Colui che deve venire è il Cristo, lui è il “*Veniente*”, il Messia, inviato dal Padre: “*lui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco*”. Giovanni Battista, con parole profetiche, annuncia la salvezza come un “*battesimo di fuoco*”, capace, nello Spirito Santo, di purificare, sanare, rinnovare l'uomo, tutto intero.

Nel contesto di questo vangelo dell'Avvento, intriso dal desiderio della manifestazione del Signore, appare sapiente assecondare la conoscenza di colui che deve venire. Una via maestra è tracciata dal *Prologo* di Giovanni (Gv 1, 1-18)¹. Il nostro sguardo intende raccogliere, alla luce di un approccio *contemplativo*, piccoli pensieri di commento circa la sublime realtà della venuta in mezzo a noi del Verbo di Dio, che si “*attenda*”² nella nostra umanità come Salvatore. Colui che viene è il *Verbo di Dio*, il Logos rappresentato dalla Sapienza antica, presente fin dalla creazione.

Questa sosta riguarda l'accoglienza di un bene spirituale che investe di luce l'anima in quanto tende ad acquisire un'intensa e personale familiarità con la Parola di rivelazione che introduce immediatamente nel mistero della Natività. Vissuto nel silenzio del cuore, si espande nell'anima come una gioiosa condivisione della verità che il Signore sta donando con il suo avvento all'umanità intera.

Chi è Gesù

E' proprio il Prologo che mira a rispondere alla domanda circa l'*origine* di Gesù, la sua identità, la sua missione, il suo “*avvento*” nella storia dell'umanità³. In tal senso svolge non solo una funzione introduttiva al vangelo – che l'evangelista andrà “raccontando” – ma esaudisce una fondamentale richiesta circa Gesù: “*chi è*”, “*da dove viene*”, “*che cosa ha fatto*”, “*cosa è accaduto agli uditori*”, “*come è andata a finire la sua vicenda*”.

¹ Nella meditazione mi lascio guidare dal biblista Xavier Leon-Dufour nella sua “*Lettura del vangelo secondo Giovanni*, vol. 1°, Edizioni Paoline, 1990.

² Cfr. Benedetto XVI, *L'infanzia di Gesù*, 2012, pp. 19-21.

³ Cfr. Benedetto XVI, *ivi*.

In verità il nostro intento profondo è di *conoscere* Gesù, di delinearne i tratti della sua figura, di intercettarlo nella sua condizione, di stabilire con lui un dialogo che disveli il suo mistero. Nel contempo ognuno di noi ne sia reso partecipe con una scelta di libertà e di amore. Così il Prologo, pur non essendo esaustivo circa i temi centrali del vangelo di Giovanni, sollecita e aiuta a disporre la mente e il cuore all'*incontro personale* con Gesù.

Al credente, guidato da chi ha posto il capo sul suo petto –
 (“Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «E’ colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò»”, Gv 13, 21-26)

– cioè sul cuore pulsante di Gesù, gli si rivela l’amore del Padre verso Gesù stesso e verso coloro che a lui si uniranno in una comunione di intima reciprocità.

E’ bello immaginare che l’evangelista stesso si lasci coinvolgere *con noi* per capire Gesù. Lui stesso per primo orienta lo sguardo verso il “*mistero di Gesù*”. In tale cammino Giovanni ci ha fatto intendere che la bussola (“*il principio teologico*”), da tenere in esercizio per non vagare nel vuoto, è di lasciarsi illuminare dall’azione dello *Spirito Santo*. Egli conduce il credente alla “*verità tutta intera*” (Gv 16, 13).

E’ lo Spirito che, penetrando il mistero di Gesù, ce lo fa conoscere. Non dimentichiamo, leggendo il Prologo, che Dio ha il primo posto: “Questo Dio, che è essenzialmente relazione, è l’amore stesso che si manifesta nel

suo Figlio e anche l'amore stesso con cui i credenti si amano reciprocamente"⁴.

Allora il Prologo si presenta come il racconto della "storia di Dio che si comunica all'uomo"⁵ e ora a ognuno di noi, assecondando un *metodo* e uno *stile* strettamente congiunti con la tradizione scritturistica del Primo Testamento. Il *Logos* è di fatto la "relazione vivente e personale di Dio con gli uomini"⁶. Fin dall'inizio si ricollega con la creazione e si annuncia nella tradizione sapienziale (Pro 8, 22 ss).

Così si fa evidente che il *Logos* è la *Parola di Dio* coincidente con la *Sapienza* (*Sophia*) che dice di sé: "*Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo*" (Sir 24, 3). Con l'espressione "*in principio*", il *Logos* si richiama al racconto della *creazione* ed è, per così dire, la ricapitolazione di una relazione intradivina tra Dio e il *Logos*, tra Dio e la sua Parola creatrice.

In realtà tutto viene all'esistenza mediante la Parola di Dio, e il *Logos* si dispiega nella creazione in profonda unità con Dio stesso, non per esibirsi nel mondo da lui creato ma perché ricevessimo "*dalla sua pienezza, grazia su grazia*": e cioè la *rivelazione del volto del Padre*, segno del suo amore per noi.

Lettura sintetica del Prologo

1. Il *Logos* nella sua sovra-esistenza (Gv 1, 2-3)

Giovanni ci porta oltre il limite della storia, prima di Adamo, "fino nella profondità di Dio"⁷. Si afferma la "*preesistenza*" del *logos* – meglio

⁴ Cfr. X. Leon-Dufour, *ivi*, p. 42

⁵ *ivi*, p. 204

⁶ *ivi*, p. 101

⁷ *ivi*, p. 107

sarebbe dire “*sovra-esistenza*” – per evitare confusioni temporali. Il Logos è Dio. Dunque sussistono *due persone* e un’*unica natura*, intimamente unite e insieme differenti, disvelandosi così il mistero delle *relazioni* intradivine (trinitarie!).

Di qui possiamo trarre una considerazione di ordine teologico-spirituale: la visione dell’origine del Logos dice la sua divinità e la sua attività nel mondo secondo il disegno di Dio, quello di comunicare se stesso creando “*tutto ciò che esiste*” (cfr. Ef 1, 3-14; Col 1, 14- 20). Così il Verbo di Dio sta all’origine e noi siamo con lui “fin dalla fondazione del mondo” e mediante lui, possiamo aver parte di Dio: siamo “familiari di Dio”.

2. *Il Logos risplende come luce di vita* (Gv 1, 4-5)

L’opera del Logos viene caratterizzata dal *dono della vita*⁸. Dio è la sorgente della vita dell’uomo e il Logos si mantiene nella vita per raggiungere il “progetto di Dio sull’uomo” che è la relazione di salvezza. Ora la *luce* interviene per manifestare il cammino da percorrere verso la vita piena. La luce ci è dunque necessaria non solo per non cadere nell’errore, ma soprattutto per conoscere la *realtà* di Dio e del mondo.

Il *Logos* è la *luce* che trionfa sulle tenebre ed è egli stesso vita , come dono di Dio origine di vita. Questa vita indica di nuovo la *relazione* di Dio con il Logos che informa di sé ogni vita (“*Come il Padre dispone della vita, così ha dato al Figlio di disporne*”, Gv 5, 26). Gesù stesso dirà: “*Io sono la vita*” (Gv 14, 6), come dirà: “*Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*” (Gv 8, 12).

Luce e vita esprimono l’intima realtà del Verbo di Dio. Ugualmente rivelano la sua attività nel mondo che si dispiega nel comunicare la luce e la vita di Dio in quanto in sé il mondo non possiede né l’una né l’altra.

⁸ *ivi*, p. 127

Anche la nostra esperienza spirituale e umana è segnata dalla presenza della luce “*che illumina ogni uomo*” e dall’energia urgente della vita che ci sovrasta e ci agita: senza luce siamo smarriti, senza vita siamo legni secchi.

3. *La testimonianza di Giovanni* (Gv 1, 6-8)

Egli ricapitola tutti i grandi inviati di Dio e tutti gli uomini possono riconoscere che la luce del logos li illumina⁹.

4. *Il Logos viene incontro agli uomini* (Gv 1, 9-13)

Ora il Logos-Luce *incontra* gli uomini nella loro condizione di condanna. Il Logos viene nel mondo per una decisione di amore che appartiene al mistero di Dio. La *risposta* dell’uomo dapprima è negativa – “*non lo riconobbero*” – poi invece l’uomo si apre ad una perfetta comunicazione. Tra Dio e gli uomini si sviluppa una comunione di immensa qualità ontologica a tal grado che essi possono “*diventare figli di Dio*” (cfr. Gv 1, 12).

Come si è visto, sussiste la possibilità del *rifiuto* come espressione della libertà umana, come persistenza delle tenebre, come distrazione consapevole dall’evidenza di Dio. *Rifiutare Dio* significa non riconoscere chi è, chi siamo e che cosa ha fatto per noi. Significa non vedere la realtà e perseverare nell’errore.

Il “*venne fra i suoi*” da parte del Logos rivela l’apice della “discesa” in campo e conclude il *progetto di Dio*. Da notare che il contrasto forte tra *rifiuto* e *accoglienza* è sostanzialmente posto tra il *credere* e il *non credere*. Dio genera alla fede e l’uomo vi corrisponde. Non si salva l’uomo da solo,

⁹ *ivi*, p. 144

non ha potere di darsi la salvezza¹⁰. Se si lascia illuminare dal Logos, l'uomo raggiunge il *suo fine*, quello di “*diventare figlio di Dio*”.

5. *Il Logos glorioso in Gesù Cristo (Gv 1, 14)*

Il Logos da Parola non incarnata (*logos ásarkos*) diviene Parola incarnata (*logos ensarkos*). E' l'evento rivelativo centrale del Prologo. Così “il progetto divino, la comunicazione perfetta tra il Logos e gli uomini è divenuta una realtà della nostra storia”¹¹. Dio non si estranea, ma entra nel “*merito*” dell'uomo, nel mezzo della sua esistenza.

E' la *novità* assoluta che travolge la nostra vita. E' l'apparire dell'amore increato che si fa visibilità e grazia. E' il compimento dell'attesa umana, l'irradiazione dello splendore del Padre sul cosmo e nell'intera umanità. L'impossibile diventa possibile. L'assurdo diventa evidenza ragionevole.

La manifestazione della “*gloria*” del Verbo avviene come “*grazia e verità*” nel senso che finalmente la *visione* del Verbo è disponibile all'uomo. Egli si rivela nella sua “*filialità*” divina rispetto al “*Padre*”. Siamo posti di fronte al Figlio e al Padre nel loro mistero di esistenza, di presenza, di operazione salvifica.

E noi siamo invitati a “*contemplare la sua gloria*” non come spettatori di una scena cosmica e sovrumana, mitologica e fantastica ma come evento reale che cambia la nostra vita in quanto chiamata a partecipare alla vita divina. Il dimorare tra noi (*shekinàh*) significa la consegna dell'essere di Dio nell'essere dell'uomo, manifestandosi come *presenza nella carne* del Verbo eterno del Padre, come nel suo *tempio*: uomo tra gli uomini.

Dopo la “*confessione di fede*” della comunità dei credenti riunita attorno all'evangelista (“*noi abbiamo contemplato la sua gloria*”; cfr. anche 1 G 1,

¹⁰ *ivi*, p. 154

¹¹ *ivi*, p. 164

1-4), si è di fronte alla gloria del Figlio unigenito, irradiazione di quella di Dio Padre. Questa gloria è la *rivelazione* dell'essere figlio: "La gloria del Logos si manifesta nel fatto che gli uomini riconoscono in lui il Figlio unico del Padre e mediante lui entrano in unione col Padre stesso. D'ora in poi un uomo diventerà il volto stesso di Dio: «*Chi vede me, vede il Padre* (14, 9)»"¹².

6. *Gesù Cristo ha rivelato il Dio invisibile* (Gv 1, 15-18)

Gesù Cristo è il nome del Logos divenuto carne ed è la pienezza della verità e della grazia. Da lui i credenti *hanno ricevuto tutto*: essi partecipano alla pienezza di grazia che è propria dell'Unigenito. L'espressione "grazia su grazia" sta ad indicare che la prima "grazia" è la "venuta universale del Logos non incarnato", la seconda grazia è "il dono plenario della verità mediante Gesù Cristo, il Logos incarnato"¹³.

Il logos rivela il volto del Padre: è il Figlio che "racconta" chi è Dio Padre. Se "vedere Dio" è l'aspirazione più profonda del credente (cfr. Es 33), lo sperimentare il "faccia a faccia col Dio vivente"¹⁴ attua il disegno e il progetto di Dio assecondando il desiderio dell'uomo.

Ciò che non era accaduto a Mosé, il compimento avviene nella persona di Gesù: nella visibilità di Gesù dimora la sua divinità invisibile. Così sulla terra avviene l'incontro, già iniziato nell'Eden, tra Dio e l'uomo, soddisfacendo la tragica solitudine dell'uomo.

Gesù si fa uomo

¹² *ivi*, p. 181

¹³ *ivi*, p. 187

¹⁴ *ivi*, p. 193

Che significa *per noi* che Gesù si fa uomo? Che diventa come te, come lui, lei, l'altro. Allora come possiamo incontrarlo, vederlo, contattarlo, sentirlo, amarlo? Gesù è presente oggi, è mio contemporaneo. Ciò che davvero è urgente è *fare esperienza dell'incontro con lui*: ma non in modo immaginario, fantasioso, evanescente, pietistico, come avviene in certe devozioni ad alto grado di intimismo. Questo sarebbe un Gesù sequestrato, fatto su misura del sentimentalismo.

Gesù non si riduce a "sentimento". Occorre vedere Gesù come in un'esperienza d'amore: il "tu" di Dio che si fa voce nel tuo "io" in ascolto. E' il sì di Dio per te, ed è il tuo sì per Dio.

Nell'*innamoramento* la cosa più importante è il *sorriso*. Tu sai chi ti ama: quando uno ti sorride. Il sorriso è la luce profonda del cuore che sale sul volto che si dona a te. Simone Weil disse: "*L'amore vede ciò che è invisibile*". L'amico brama che il suo sorriso sia ricambiato: che gioia, che bellezza stare nel sorriso e interiorizzare il sorriso! Ma il sorriso conduce alla persona, al mistero del cuore. Questo è il primo passaggio per vedere Gesù.

Il secondo passaggio è: non trattenere per te questo sguardo d'amore, non chiuderlo nel tuo spirito come un possesso (cfr. Gv 20, 11-18). Tu sei chiamato a diventare per l'altro il *volto di Dio che ama*. Così Gesù si fa concretezza, dono, scambio, allegrezza. Se Gesù è nel tuo cuore, lo puoi donare agli altri e lo doni solo se sei tu stesso Gesù.

Gesù si fa vedere, ma rimane mistero

L'esperienza della fede dice che Gesù non si esaurisce nell'incontro con te. Che anzi lui ti sospinge sempre più innanzi, *verso il mistero* di Dio. L'Incarnazione del Figlio di Dio è l'assunzione del corpo umano da parte di Dio. Il nostro corpo accoglie Dio e Dio è nel mio corpo: io sono tempio di Dio e Dio dimora in me. Questa sublime verità ci apre all'infinito di Dio.

Ci *domandiamo*: questa verità come trasforma la mia esistenza personale? Avverto che la trasparenza del mio corpo e la mia relazione con gli altri dipende dalla trasparenza del mio cuore. Gesù non disprezza il corpo: “Gesù era a suo agio con il proprio corpo e con i corpi degli altri” (T. Radcliffe). Ne consegue che nel rapporto con Gesù entra in gioco tutta la nostra persona nella quale Gesù prende casa, a condizione che sia stata purificata e redenta dal sangue di Cristo.

Il rischio è di lasciarsi invischiare nel contatto e entrare nel disordine (il caos affettivo) negando la presenza luminosa di Gesù in me. Il contatto è l’esperienza dell’affettività, ma rischia di travolgere la libertà. E’ necessario essere vigilanti e stare dritti di fronte alla croce.

Conclusione

Ora l’incarnazione del Verbo di Dio eleva la mia condizione umana fino a lui e lui si vincola a me per riscattarmi dalle tenebre del male: questo è il percorso cui si è chiamati in questa vigilia di Natale.

Proprio nel contesto vitale dell’*Anno della Fede*, l’esperienza del Natale invita a “*generare*” Gesù nel nostro cuore e a incrementare la nostra fede adorante con un vero “*culto spirituale*” (cfr. Rm 12, 1-2). Questo è il senso della nostra vocazione di cristiani.

+ Carlo, Vescovo

PROLOGO (Gv 1, 1-18)

¹In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.

²Egli era, in principio, presso Dio:
³tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di
ciò che esiste.

⁴In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
⁵la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.

⁶Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.

⁷Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo
di lui.

⁸Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla
luce.

⁹Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.

¹⁰Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo
di lui;
eppure il mondo non lo ha
riconosciuto.

¹¹Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.

¹²A quanti però lo hanno accolto

ha dato potere di diventare figli di
Dio:

a quelli che credono nel suo nome,
¹³i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.

¹⁴E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua
gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.

¹⁵Giovanni gli dà testimonianza e
proclama:

«Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me
è avanti a me,
perché era prima di me».

¹⁶Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.

¹⁷Perché la Legge fu data per
mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per
mezzo di Gesù Cristo.

¹⁸Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.